

L'UMANITÀ È UN'UNICA COMUNITÀ

(Redazione)

A pochi giorni di distanza papa Francesco ha rilasciato due interviste ad altrettanti quotidiani: La Repubblica e La Stampa. Se nella prima sottolinea l'importanza dei piccoli gesti e di una comunicazione vera, nella seconda richiama l'importanza di una fede in un Dio che soccorre sempre e la necessità di ricostruire l'umanità su quattro concetti chiave: radici, memoria, fratellanza, speranza. Di seguito una ricostruzione ragionata delle affermazioni del Papa.

Prepararsi alla Pasqua

Il tempo di preparazione alla Pasqua, con la preghiera e il digiuno, ci allena a guardare con solidarietà gli altri, soprattutto coloro che soffrono. In attesa del bagliore di quella luce che illuminerà di nuovo tutto e tutti. E va vissuto con penitenza, compassione e speranza. E umiltà, perché tante volte ci dimentichiamo che nella vita ci sono le "zone oscure", i momenti bui. Pensiamo che possano capitare solo a qualcun altro. Invece questo tempo è oscuro per tutti, nessuno escluso. È segnato da dolore e ombre, che ci sono entrate in casa. È una situazione diversa da quelle che abbiamo vissuto. Anche perché nessuno può permettersi di stare tranquillo, ognuno condivide questi giorni difficili.

Importanza della preghiera

Mi vengono in mente gli Apostoli nella tempesta che invocano Gesù: "*Maestro, stiamo affogando*". La preghiera ci fa capire la nostra vulnerabilità. È il grido dei poveri, di quelli che stanno affondando, che si sentono nel pericolo, soli. E in una situazione difficile, disperata, è importante sapere che c'è il Signore a cui aggrapparsi. E Lui ci sostiene in tanti modi. Ci trasmette forza e vicinanza, come ha fatto con i discepoli che nella tempesta chiedevano aiuto. O quando ha dato la sua mano a Pietro che stava affogando.

Attenzione ai piccoli gesti e alla comunicazione

Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni da avere verso chi ci sta vicino, famigliari, amici. Capire che nelle piccole cose c'è il nostro tesoro. Ci sono gesti minimi, che a volte si perdono nell'anonimato della quotidianità, gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, che tuttavia sono decisivi, importanti. Ad esempio un piatto caldo, una carezza, un abbraccio, una telefonata... Sono gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunione e comunicazione fra noi.

A volte viviamo una comunicazione fra noi soltanto virtuale. Invece dovremmo scoprire una nuova vicinanza. Un rapporto concreto fatto di attenzioni e pazienza. Spesso le famiglie a casa mangiano insieme in un grande silenzio che però non è dato da un ascolto reciproco, bensì dal fatto che i genitori guardano la televisione mentre mangiano e i figli stanno sul telefonino. Sembrano tanti monaci isolati l'uno dall'altro. Qui non c'è comunicazione; invece ascoltarsi è importante perché si comprendono i bisogni dell'altro, le sue necessità, fatiche, desideri. C'è un linguaggio fatto di gesti concreti che va salvaguardato. A mio avviso il dolore di questi giorni è a questa concretezza che deve aprire.

Stare vicino a chi muore

Ringrazio chi si spende in prima linea per gli altri. Sono un esempio di questa concretezza. E chiedo che tutti siano vicini a coloro che hanno perso i propri cari, cercando di accompagnarli in tutti i modi possibili. In questi giorni mi hanno raccontato una storia che mi ha colpito e addolorato, anche perché rappresenta ciò che sta accadendo negli ospedali. Un'anziana ha capito che stava morendo e voleva congedarsi dai suoi cari: l'infermiera ha preso il telefonino e ha videochiamato la nipote, così l'anziana ha visto il viso della nipote e ha potuto andarsene con questa consolazione. È il bisogno ultimo di avere una mano che ti prenda la mano. Di un gesto di compagnia finale. E tante infermiere e infermieri accompagnano questo desiderio estremo con l'orecchio, ascoltando il dolore della solitudine, prendendo per mano. Il dolore di chi se n'è andato senza congedo diventa ferita nel cuore di chi resta. Ringrazio tutti questi infermieri e infermiere, medici e volontari che, nonostante la stanchezza straordinaria, si chinano con pazienza e bontà di cuore per sopperire all'assenza obbligata dei familiari

Distinguere tra credenti e non credenti

Non voglio distinguere tra credenti e non credenti. Siamo tutti umani e come uomini siamo tutti sulla stessa barca. E nessuna cosa umana deve essere aliena per un cristiano. Qui si piange perché si soffre. Tutti. Ci sono in comune l'umanità e la sofferenza. Ci aiutano la sinergia, la collaborazione reciproca, il senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio che si genera in tanti posti. Non dobbiamo fare differenza tra credenti e non credenti, andiamo alla radice: l'umanità. Davanti a Dio tutti siamo dei figli. Uno può dire: *“Non posso pregare perché non credo”*. Ma nello stesso tempo, tuttavia, può credere nell'amore delle persone che ha intorno e lì trovare speranza.

Cosa impariamo da questa tragedia

Mi ha molto colpito l'articolo scritto su *Repubblica* da Fabio Fazio sulle cose che sta imparando da questi giorni. In generale il fatto che i nostri comportamenti influiscono sempre sulla vita degli altri. Ha ragione, ad esempio, quando dice: *“È diventato evidente che chi non paga le tasse non commette solo un reato, ma un delitto: se mancano posti letto e respiratori è anche colpa sua”*.

Poi a ricordare una volta per tutte agli uomini che l'umanità è un'unica comunità. E quanto è importante, decisiva la fraternità universale. Dobbiamo pensare che sarà un po' un dopoguerra. Non ci sarà più "l'altro", ma saremo "noi". Perché da questa situazione potremo uscire solo tutti insieme.

Dovremo guardare ancora di più alle radici: i nonni, gli anziani. Costruire una vera fratellanza tra noi. Fare memoria di questa difficile esperienza vissuta tutti insieme. E andare avanti con speranza, che mai delude. Queste saranno le parole chiave per ricominciare: radici, memoria, fratellanza e speranza.

REDAZIONE